



Specializzazioni dei medici veterinari

Ancora vuoto strategico e discriminazioni per noi, figli di un dio minore

Il Ministero dell'Università, di concerto con il Ministero della Salute, ha riordinato le Scuole di specializzazione di area sanitaria necessarie per essere assunti o convenzionati con il Ssn e gli Izs, a cui possono accedere i laureati in Medicina veterinaria.

Per i medici veterinari, quindi, si allargano le possibilità di specializzarsi, ma resta invariata una grave discriminazione che impone ai giovani colleghi di continuare a pagare le spese della specializzazione senza alcuna possibilità di attuare un percorso che sia formativo e contemporaneamente lavorativo remunerato, come avviene per i medici chirurghi.

I laureati in Medicina veterinaria, infatti, possono ora accedere a diverse classi di Medicina diagnostica e di laboratorio (microbiologia e virologia, patologia clinica), di Servizi clinici specialistici biomedici (genetica medica, farmacologia e tossicologia clinica, scienza dell'alimentazione) e di Sanità pubblica (statistica sanitaria e biometria).

Il decreto specifica che le Scuole di specializzazione hanno sede presso le Università e afferiscono alle Facoltà/Scuole di Medicina e ai relativi Dipartimenti universitari.

Il decreto, in particolare, stabilisce che gli specializzandi per ottenere il titolo debbano svolgere alcuni periodi di attività in seno ad Asl, Ircss o Izs. Ciò corrisponde alla nostra richiesta di rendere il percorso specializzante più aderente alle reali esigenze del Ssn.

Tuttavia, ancora una volta, i Ministeri competenti non affrontano il tema delle "borse di studio" che realizzino un percorso formativo non solamente frontale e accademico ma anche pratico, operativo nei contesti reali della Medicina veterinaria pubblica e tutorato da dirigenti veterinari di strutture accreditate alle funzioni specializzanti.

I medici veterinari, invece (insieme

ad altri professionisti come i farmacisti e gli psicologi) per ottenere lo stesso titolo di specializzazione devono pagare e sottrarre tempo alla loro attività lavorativa privata mentre, a nostro avviso, durante gli anni di specializzazione dovrebbero essere inseriti nelle strutture del Ssn prevedendo l'attivazione di contratti di formazione-lavoro, utili anche ai fini previdenziali, durante i quali il veterinario lavora (*learning by doing*) e contemporaneamente segue un percorso didattico universitario di nuova concezione. Il Sivemp ritiene tale ipotesi non solo qualificante ma anche da inserire in un ragionamento complessivo.

Non molti sanno come si organizza oggi il lavoro dei veterinari pubblici nei servizi delle Asl e degli Izs, non tutti evidentemente sanno in quali scenari dovrà operare in futuro la Medicina veterinaria pubblica e quali nuove competenze e nuove specializzazioni occorreranno al Ssn.

Intanto facciamo una riflessione sui numeri. I 5.461 veterinari che lavorano nel Ssn con qualifiche dirigenziali sono distribuiti in classi di età in larga parte costituite da colleghi di età pari o superiore a 50 anni, mentre l'esame del conto annuale della Ragioneria dello Stato ci dice che i veterinari dirigenti in servizio negli ultimi 5 anni sono diminuiti del 10%. Nei prossimi 10 anni si renderanno liberi circa 300 posti l'anno lasciati dai colleghi andati in pensione. Per consentire il rimpiazzo reclutando personale adatto alle esigenze della Sanità pubblica futura occorre cominciare a fare ordine nel ginepraio delle Scuole di specializzazione nel loro numero, nella tipologia e denominazione (solo pochi anni fa una Facoltà ha attivato un corso di specializzazione senza che questo fosse considerato utile all'assunzione nel Ssn e sono occorsi interventi multipli per evitare che quel titolo non servisse a nulla), nella durata e nelle equi-

pollenze dei titoli per l'accesso al Ssn.

Un altro aspetto del problema riguarda gli "specialisti ambulatoriali". Oltre ai veterinari dirigenti, infatti, operano nel Ssn oltre 1.200 veterinari liberi professionisti, convenzionati quali specialisti ambulatoriali e inseriti nei servizi delle Asl, molti con incarichi da poche ore settimanali di impegno lavorativo. A nostro avviso per questi colleghi specialisti ambulatoriali è necessario ipotizzare percorsi idonei a trasformare i rapporti convenzionali in essere sino al tempo pieno anziché attivarne di nuovi, così da garantire loro una occupazione dignitosamente retribuita e al tempo stesso prevedere una faticosa e progressiva migrazione nella dirigenza.

Solo una specialistica ambulatoriale con un impegno orario consistente può dare un concreto e strutturale contributo all'efficienza dei Servizi veterinari e nel contempo consentire di regolamentare l'esercizio libero professionale di quei colleghi che non avessero interesse ad abbandonare l'esercizio in favore dei clienti privati.

Si deve trovare il modo di porre un argine alla proliferazione di nuovi incarichi di poche ore a tempo indeterminato per i veterinari convenzionati nella Sanità pubblica che restano liberi professionisti senza vincoli di conflitto di interessi verso utenti privati, anche giustificati da uno stipendio del Ssn economicamente irrilevante o marginale che non giustifica la pretesa di esclusività di rapporto con il Ssn.

A ciò va aggiunta la consapevolezza che le dimensioni delle Asl impongono oramai al veterinario l'obbligo di essere un vero specialista a disposizione di un vasto territorio, e non più un generalista esperto del/nel "suo" territorio. Quindi, appare necessaria una revisione complessiva dei percorsi formativi dei medici veterinari destinati per vocazione - e non per

ripiego - a ricostituire gli organici del Ssn. Percorsi di formazione di base e poi specialistica funzionali a un'organizzazione che, nell'ambito delle aree disciplinari definite dalle leggi di riforma sanitaria, sappia dar vita a corsi di specializzazione mirati alle esigenze di Asl, Izs, Ministero e Regioni. Non più "specializzazioni generaliste" ma in grado di formare nuove competenze, sviluppando e stimolando percorsi di ricerca e studio attinenti alle peculiari caratteristiche richieste dalla Sanità pubblica veterinaria e dai temi di sicurezza alimentare.

Di questo nuovo percorso, di questa nuova modalità di formazione collegata a un'effettiva programmazione sia delle esigenze in termini di fabbisogno di personale che di professionalità specifiche, di Scuole di specializzazione e di percorsi formativi mirati ai bisogni dell'effettivo futuro datore di lavoro tutti si avvantaggerebbero:

- i colleghi che avrebbero dinanzi un percorso formativo ben definito e orientato a un effettivo impiego professionale nella Sanità pubblica;
- il Ssn in qualità di datore di lavoro, che finalmente potrebbe formare sul campo le professionalità necessarie attraverso un percorso di effettiva osmosi tra didattica e pratica;

- l'Università che, confrontandosi costantemente con le criticità operative dei Servizi veterinari in scenari normativi, tecnologici e commerciali in rapida evoluzione, sarebbe stimolata a orientare la ricerca verso le problematiche reali emergenti nelle istituzioni sanitarie e nella vita professionale dei veterinari di Sanità pubblica, elaborando risposte operative in forma collaborativa e collegiale con le altre componenti sanitarie che hanno ruolo didattico e di ricerca (Asl e Izs) e diventando parte attiva del sistema, essendo intimamente legata al dinamismo dei processi lavorativi. ▲